

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

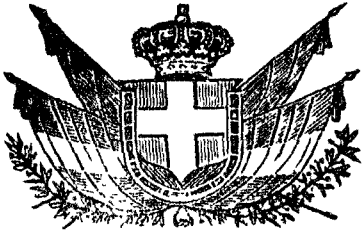
## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, giuoppi se non affrancati  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

## PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 2 Novembre

## ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'  
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA  
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ  
A LUI DELEGATA

— La Giunta della Biblioteca Nazionale è sciolta. Il sacerdote D. Vito Fornari è nominato prefetto della indicata Biblioteca Nazionale, col incarico di proporre il riordinamento organico di essa Biblioteca e la riforma del personale

— Il prefetto della Biblioteca Nazionale canonico D. Giovanni Rossi è messo al ritiro con la pensione eguale all'intero soldo, ritenendo gli onori ed il grado della carica che lascia. Sono ritirati con la pensione di giustizia i sacerdoti D. Giustino Quadrari primo Bibliotecario, e D. Domenico Coppola secondo scrittore della stessa Biblioteca. Il canonico D. Gaetano Sanseverino è destituito dall'ufficio di primo scrittore di essa Biblioteca Nazionale.

— I professori del liceo del Salvatore D. Michele Giannetti, D. Gennaro Colamarino, D. Salvatore Cacciapuoti, D. Giuseppe Giorgio, D. Lelio Visci, D. Ettore Giuliani; i Maestri D. Salvatore Ventrella, D. Gaetano Laganà, D. Giovanni Giannini, D. Gennaro de Gaetano; ed il prefetto d'Ordine D. Gabriele de Marvo, seguitando a percepire il soldo di cui godono, attenderanno la loro destinazione. Sono messi al ritiro col soldo intero D. Paolo Romeo, professore di filosofia, D. Salvatore Pisani, professore di umanità, D. Michele Tedeschi, professore di grammatica inferiore, D. Giacomo Ciavarelli, prefetto delle scuole; con la metà del soldo, D. Domenico Vaiano, vice-rettore, D. Giuseppe Susca, professore di matematiche, ed i signori Antonino d'Auria e Gaetano Fabbricatore, maestri di calligrafia; con la pensione di giustizia i signori Vincenzo Avellino, Giuseppe Salvo e Gustavo Pouchain. — La Commissione di Pubblica Istruzione è incaricata di provvedere alle sorti dei prefetti, dei camerieri, dei servi, secondo il merito di ciascuno.

— Antonio Trama, ufficiale graduato di prima classe e professore sostituto alla cattedra di paleografia al Grande Archivio, è destituito.

— Un ginnasio per l'insegnamento secondario, intitolato dal glorioso nome di Vittorio Emanuele, verrà aperto il primo giorno di gennaio

del 1861, nel locale che fu casa e collegio dei PP. Gesuiti. Il detto ginnasio avrà delle scuole pubbliche per tutti i gradi dello insegnamento, ed un alunnato con scuole interne. La pensione mensile di ogni alunno è fermata a ducati dodici. Le rendite del liceo del Salvatore vengono addette alle spese del nuovo ginnasio, spogliando la real tesoreria e la provincia a quello che mancherà nello assattamento del nuovo stato discusso.

— Agli ispettori di polizia di primo rango Ferdinando Lacosta e Giovanni Miraglia sono accordati gli onori e grado di commissarii di terzo rango. È nominato ispettore di polizia di secondo rango il signor Anselmo Chiarizia.

— Domenico Gizio, ispettore di polizia di primo rango, rimane a sua richiesta esonerato dalla suddetta carica, per essere chiamato ad altre funzioni; egli seguirà a percepire il soldo che attualmente gode, in ducati quaranta mensili, fino a che non gli sarà conferito altro ufficio.

— D. Luigi Fittipaldi è nominato ispettore della direzione generale delle poste con ducati 50 il mese, oltre la pianta organica.

— Sono nominati governatori del Pio Monte della Misericordia i signori Gabriele Capuano, duca Michele Caracciolo di Brienza, e marchese di Rende Giovanni Siciliani, in surrogazione del sig. comm. Antonio Spinelli, principe di Torella e duca di Caianello.

— Il signor Filippo Susanna è nominato conservatore dei privilegi nella provincia di Calabria ultra seconda, in luogo del sig. Giuseppe Lepiane, dimesso. Il signor Domenico Lopreggi è nominato direttore dei dazii indiretti di prima classe, in luogo del signor Vincenzo Longo, sul cui conto sarà provveduto. Il signor Domenico Clausi è reintegrato nella carica di ricevitore distrettuale, e destinato nel distretto di Monteleone, in luogo del signor Francesco Saverio Francica, esonerato. Il signor Vincenzo Oliva è nominato ispettore di seconda classe dei dazii indiretti. È a sua richiesta messo al ritiro, colla pensione di giustizia, il signor Filippo del Toro, ispettore generale delle contribuzioni dirette e direttore della provincia di Napoli. Sono concessuti il grado e gli onori di ufficiale di ripartimento al signor Gaetano del Bono, ufficiale di carico di primo rango del ministero delle finanze. Sono concessuti gli onori di ufficiale di carico al signor Alfonso de Felice, ufficiale di prima classe del ministero delle finanze. Il signor Augusto Quadri perettore del circondario di Piedimonte, è tramutato in Acerra, in luogo del signor Giuseppe Salvatore Pianelli, destituito. È concessa la chiesta dimissione al signor Carlo Serio, controllore delle contribuzioni dirette. Il sig. Tommaso Mazzi è nominato ricevitore distrettuale di Rossano, in luogo del signor Luigi Nunziante esonerato. Sono nominati, il sig. Giovanni Carducci, ispettore dei dazii indiretti di prima classe, invece del signor Luigi Arnolfo ritirato, ed il signor Pasquale Imbò ispettore dei dazii indiretti di seconda classe, invece del sig. Luigi Vial destituito. Sono dal venturo anno soppresse le indennità assegnate ai direttori dei dazii diretti

per la compilazione dei ruoli dell'imposta fondiaria e per le mutazioni di quota: col fondo di queste indennità saranno aumentati gli stipendii degli impiegati al detto servizio. L'architetto sig. Gaetano Forte è nominato ispettore generale delle contribuzioni dirette e direttore della provincia di Napoli. È stabilito un nuovo piano organico nella direzione generale di ponti e strade; quindi un gran numero di promozioni e nomine di soprannumeri e di alunni nella stessa direzione. Sono adottati vari provvedimenti pel collegio Italo-Greco di S. Adriano in Calabria Citra. Alcune promozioni nel ministero degli affari esteri. Sono poi nominati nel detto ministero, ufficiale di carico il signor Giuseppe Ruggiero, ed uffiziali di seconda classe i signori Achille Mirti della Valle, alunno diplomatico; Nicola Miraglia, Giacomo Nordone e Luigi Marinucci, alunni consolari; e il sig. Angelo Comello. Il calligrafo del ministero degli affari esteri, sig. Antonio Raimo è dispensato da ogni ulteriore servizio; è messo al ritiro colla pensione di giustizia il signor Marco Arati, *carriere di gabinetto*. Sono messi in disponibilità i signori Federico Santesilla, ufficiale di carico, e Ignazio Folgore, ufficiale di prima classe del ministero degli affari esteri. Sono dispensati da ogni ulteriore servizio gli alunni consolari Giorgio Ruiz, Luigi de Goyzueta e Ferdinando de Goyzueta. Il sig. Angelo Giovine, giudice del tribunale civile in Terra di Lavoro, è nominato ufficiale di ripartimento nel ministero degli affari ecclesiastici, in luogo del sig. cavaliere Campobrin, messo al ritiro, a sua richiesta, colla pensione di giustizia e col grado e gli onori della carica che lascia.

Il sig. Luigi Pizzicaro, giudice del Tribunale civile in Catanzaro, è messo al ritiro con la pensione di giustizia.

Il sig. Michele Politi Oristanio, giudice di 1.<sup>a</sup> classe al circondario di Catanzaro, è nominato giudice del Tribunale civile in Catanzaro, in luogo del Pizzicaro.

Il signor Michele Fabiani fu Decio è nominato giudice di circondario di 1.<sup>a</sup> classe capoluogo di provincia, ed è destinato in quello di Catanzaro, in luogo del Politi Oristanio.

Volendo onorare l'ingegno e la dottrina di Giambattista Aiello, vissuto laborioso e povero e mancato così dolorosamente alla patria; sulla proposizione del Direttore del Ministero dell'Istruzione Pubblica, deliberata nel Consiglio dei Ministri; è accordata alla signora Camilla Minervini vedova Aiello, e madre del defunto Giambattista Aiello, una pensione vitalizia di ducati diciotto al mese sui ruoli provvisori della Tesoreria Generale. Dopo la vita della suddetta vedova Aiello la pensione istessa sarà goduta dalla sua figliuola signora Colomba Aiello, vedova Vegliante, sorella germana del defunto.

Una medaglia commemorativa di argento sarà conata in onore dei volontari che sotto gli ordini del Dittatore presero parte alle campagne di Sicilia e di Napoli.

Il Ministro dell'Interno e di Polizia, per incarico del Prodittatore e degli altri suoi Colleghi,

è recato stamane (giovedì) nel Quartier Generale di Vittorio Emanuele nostro amatissimo Sovrano.

#### Gabinetto del Dittatore delle Due Sicilie.

Caserta li 17 ottobre 1860.

Mi è grato attestare colla presente la mia piena soddisfazione e lode al mio amico Giuseppe Dassi, pei servigi da lui prestati nella Segreteria Generale, come Direttore ed Incaricato degli Affari Esteri e Lavori Pubblici.

Mi piace altresì rendere in questa circostanza omaggio alla sua attività, intelligenza, amore della patria e disinteresse.

G. Garibaldi.

Al sig. Giuseppe Dassi Direttore della Segreteria Generale — Napoli.

## CRONACA NAPOLITANA

### DISPACCIO DEL GOVERNO

Il Generale della Rocca a S. M. il Re:  
Sessa:

—Stanno per giungere parlamentarii per trattare della resa.

S. Maria ore 7 antimerid.

Si è credute che il Ministero riguardasse come illegittime le nomine agli impieghi fatte dai governatori durante i poteri illimitati. Questo è un errore. I governatori durante i poteri illimitati avevano la facoltà di nominare agli impieghi le persone che credevano adatte. (G. Off)

— Sebbene abbiamo già riprodotto il discorso del re Vittorio Emanuele alle deputazioni andate ad ossequiarlo a Grottamare, prendendolo dal *Nazionale*, crediamo non inutile inserire questa versione che ne dà il *Debats*, che in parecchi punti è diversa.

Intorno all'accoglienza fatta dal Re Vittorio Emanuele alla Deputazione napoletana, scrivono da Napoli ai *Debats* i seguenti particolari:

« S. M. sembrò portare poca attenzione ai tre discorsi che pronunciarono i sigg. Vacca, Ferrigni e Bonghi. Essa avrebbe preferito visibilmente intrattenersi familiarmente e parlare a più riprese un po' su di tutto. S. M. s'informò se veramente Ferdinando II avesse trattato i Napolitani nel modo atroce e assurdo che la stampa europea gli ha attribuito.

« Essa disse che non sapea fare altro mestiere che quello di re, e che conseguentemente avrebbe lasciato i suoi ministri governare secondo i desiderii del paese. Essa aggiunse che non venendo nè in vettura nè sopra un bastimento, ma a cavallo, alla testa della sua armata, avrebbe desiderato che Francesco II avesse fatto altrettanto. « Qui, aggiunse il re, non è una questione d'ambizione personale, si tratta di far l'Italia. Essere re di quattro o di ventiquattro milioni di uomini poco m'importa. Ma importa che il popolo che parla la stessa lingua e nasce dalla stessa razza abbia una sola patria, e che questa patria sia indipendente.

« Noi siamo destinati ad essere un gran popolo se lo vogliamo. L'Austria non cessa di minacciarci. Non è gran tempo essa mi ha fatto rimettere una Nota da S. M. l'Imperatore dei Francesi, piena di risentimento. Ciò mi fa poca sensazione.

« L'Austria ha perduto il suo momento propizio d'attaccarmi. Essa si prepara per la prossima primavera; ma allora col concorso che voi mi porterete, io avrò sotto le armi 400,000 soldati, e gli Italiani, la Dio mercè, sanno battersi ancora. Il papa stesso mi scrive ora con tenerezza. Le potenze europee non sono contente; esse brontolano; ma nessuna ci minaccia, tranne l'Austria. Noi agiamo come persone che sono in casa propria.

« L'Europa finita col riconoscere la giustizia e

il diritto. Io sono contento di Garibaldi. Egli è alquanto capriccioso, ma l'Italia non ha un più nobile cuore e un più nobile figlio di lui. Io gli ho offerto spessissime volte dell'artiglieria ed egli l'ha ricusata. Egli si lusingava della speranza d'impadronirsi di Capua alla baionetta. Dite ai vostri compatriotti, signori, ch'io non cesserò d'essere per tutti quello che io sono stato sinora pel mio piccolo Piemonte. Io farò il mio dovere di re e di soldato, facciamo tutti quello di Italiani. Ricordiamoci che non abbiamo ancora la chiave di casa nostra, ma fin da oggi possiamo dire che l'Italia è fatta. Speriamo e perseveriamo ».

S. M. si trattenne a parlare più d'un'ora alla Commissione. Io non mi ricordo tutto ciò che essa le disse; il membro della Commissione che mi narra queste particolarità è nel colmo dell'entusiasmo. »

— Il *Times* pubblica un dispaccio di Napoli, in data di ieri, il quale annuncia che il generale Turr ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire per mare per una destinazione ignota. La legione ungherese formerà parte della spedizione.

— Il sig. A. Dumas dee avere una grande apprensione che i Napolitani possano esser prossimamente privati della luce che spande fra le loro tenebre il suo giornale, e le ruine di Pompei della protezione accanita che egli a spiegata per esse a dispetto della sbadataggine universale. Come spiegare altrimenti la generosa bile che traspira da queste parole con le quali il Dumas chiude un suo articolo:

« Farà meravigliare i ministri, lo sappiamo bene, che vi sia una voce la quale osi parlare in tal guisa, e v'è chi aspetta con impazienza il momento in cui Garibaldi non sarà più qui, per porci la mano in bocca. Forse questa mano ci soffocherà; ma prima di ridurre al silenzio, noi la morderemo aspramente, che vi si aspetti ».

— Parliamo già dei deplorabili disordini avvenuti nella Darsena, ne quali riportò non lievi ferite il Direttore del Genio Marittimo sig. Colonnello Giuseppe de Luca per mano d'uno degli artefici della maistranza. I disordini si ripeterono dopo qualche giorno; furon fatti degli arresti e la mattina di sabato un avviso della Direzione della Marina sottoscritto dall'ammiraglio Persano ingiungeva a tutti gli operai di aversi a recare tra 24 ore a' loro lavori sotto pena della perdita dell'impiego.

Siamo d'altra parte assicurati che è stato convocato un consiglio di guerra per giudicare i colpevoli, ma che le sue operazioni procedono con una inconcepibile lentezza, Domandiamo pertanto: è questa una prova, una fra le tante, della debolezza del Governo, ovvero è da credere che si tema il risultato del giudizio, perchè si ritenga esser l'ammutinamento degli artefici e l'attentato sulla persona del colonnello de Luca giustificati da colpa o provocazione di quest'ultimo, e per avventura legittimi?

E l'una e l'altra ipotesi sono del pari inammissibili. Il Governo che non reprime con fermezza il disordine, donde che venga, lo autorizza e se ne fa complice, il Governo che non mantiene il rispetto alla legge abdica alla sua missione in ciò, che è il supremo bisogno nelle circostanze in cui volgiamo. Imperocchè la libertà è di leggieri frantesa dalle masse, le passioni sono eccitate, e per mancare gli istigatori dovrebbero mancar nemici al novello ordine di cose: il che non potrà credersi senza dar pruova

d'un'ingenuità più che puerile. Noi invece non ci stancheremo di richiamare l'attenzione de' ministri su questi complotti d'opere, i quali, ancorchè non avessero fine colore politico nella loro origine, ben potrebbero divenire strumento de' partiti e degli uomini che a subtile, non accettate la novità e non rinfuggirebbero da' più rei tentativi per pescar nel torbido e levarsi a qualche speranza o almeno appagare qualche non celato desiderio di personale vendetta.

In quanto poi al de Luca, della cui sventura, come uomini e come cittadini, non possiamo sentire che profondo rammarico, diremo di più che, avendo la stampa raccolta e ripetute, senza aver mezzo di discuterle, le voci che correvano sul suo conto, la stampa medesima è in diritto di esigere che una inchiesta legale ponga in chiaro le cause degli eccessi de' quali quel funzionario è stato vittima, affinché si conosca la verità sulle provocazioni che la fama pubblica, forse a torto gli è imputate.

— I fatti concernenti il padre Gavazzi poteano non menar rumore nel paese e non meneranno anche fuori; la stampa a pretesa di discuterli con calore e a giudicarli varie volte a seconda del punto di vista e del colore politico de' vari giornali; onde non che fummo de' primi a entrar nell'argomento sentiamo la necessità di ritornarvi su, per completare i ragguagli già dati e per non lasciare senza replica talune asserzioni o senza confutazione certe teoriche, le quali in tutt' i casi non vogliamo punto dubitare che sien professate di buona fede.

Cominceremo dal riportare il testo del decreto dittatoriale che dicemmo invocato dal Gavazzi e dell'ufficio indirito al medesimo la sera di sabato scorso dal generale comandante la Guardia Nazionale.

Il 23 ottobre Garibaldi datava da Caserta l'atto seguente:

« Ad oggetto che il Gesù Nuovo sia destinato al culto cattolico romano nella sua parità, e che la Chiesa di San Sebastiano sia destinata alla spiegazione della Scrittura, alla storia del Cristianesimo ed alla sempre evangelizzazione di quelli che da lungo tempo la desiderano; il P. Alessandro Gavazzi, avendo chiesto il possesso di siffatti locali per cominciare l'opera religiosa sotto gli auspicii del generale Dittatore; — Il Dittatore decreta: — La Chiesa del Gesù e quella di San Sebastiano già dei Gesuiti sono cedute ad uso del petente. »

La lettera scritta dal marchese Toppo era così concepita:

« Importa alla tranquillità del paese, e il generale Comandante della Guardia Nazionale previene il sig. Alessandro Gavazzi di astenersi dall'andar ad uffiziare nella Chiesa del Gesù Nuovo, essendosi dati ordini energici perchè rimanga chiuso ed inteso detto a chicchessia il tempio suddetto.

Accennammo che il Gavazzi aveva protestato contro l'inibizione fattagli; aggiungiamo che egli commise la grave imprudenza di volersi giustificare per le stampe delle accuse che egli eren mosse d'esser protestante, d'essere ammogliato e simili, accionandone la *malizia dei preti*. Questo atto mal consigliato ha provocato la risposta d'un sacerdote napoletano, inserita nel *Nazionale*, per conseguenza non sospettata quanto a' sentimenti che la dettavano, ne

uale i precedenti del Gavazzi dal 48 in qua non riordati a chi li sapeva e svelati a chi li ignorava, e rinfacciatigli poi atti e parole i cui sono stati spettatori e uditori quanti trovarono alle sue cento prediche in piazza al teatro, parole ed atti che depongono evidentemente contro la veracità della sua professione di cattolicesimo, e che rendevano fatto incompatibili le sue omelie in chiesa cattolica da pergamano cattolico.

Noi siamo quanto altri mai caldeggiatori della libertà di coscienza, della libertà di culto, di tutte le libertà, perchè crediamo che non si possa voler l'una e rigettare l'altra, perchè le consideriamo tutte come diversi aspetti della libertà inseparabile dall'essenza dello spirito umano. Ma riteniamo anzitutto che, quanto son favorevoli alla libertà, massime alla libertà religiosa, le coninzioni oneste e profonde, altrettanto le pescon dannose quelle che in servizio delle circostanze sien simulate o dissimulate, che non abbiano la necessaria accompagnatura d'una vita per ogni verso irreprensibile.

Che diremo poi dell'impresa di farsi ad irritare il sentimento religioso d'un popolo ancora troppo ineducato alla tolleranza per poter comportare una propaganda contraria alle sue credenze? La diremmo arrischiata, temeraria, quando il movente fosse scevro da secondo fine e non contaminato da misura di personale interesse; nel presente caso dobbiam dirla invereconda e colpevole.

Il Gavazzi conosce oramai i pericoli che i corsi e potrà dire al *Popolo d'Italia* se l'intervento della Guardia Nazionale gli sia stato di qualche utilità nella giornata di martedì, allorchè saputo che egli era in casa dell'abate Margotta, dei tristi colsero l'occasione per eccitare il fanatismo popolare, e sa Dio a quali eccessi si sarebbe venuto se un drappello del 3º battaglione, che à sì ben meritato della patria in questo sciagurato affare, non fosse accorso sul luogo a tutela della sua persona e dell'ordine pubblico. Il Gavazzi sarà certamente grato a quei militi che gli fecero siepe intorno lungo la via fino al posto e all'egregio marchese Toppuli che colà recossi per menarlo sotto la salvaguardia della sua divisa, calmando coll'autorità d'una parola rispettata l'indignazione della moltitudine a cui egli si improvvidamente erasi esposto.

Il giornale succitato, nel quale il Gavazzi trovò un fervente apologeta, tuttochè non amico, dichiarava espressamente di non entrar per nulla nella questione religiosa, e solo trattava per disteso la questione di diritto e rilevava la incostituzionalità dell'operato dal Prodittatore e dal Comandante in capo della Guardia Nazionale nei giorni di sabato e di domenica. Noi ci permettiamo di dire al *Popolo d'Italia* che l'assunto non ci par mica serio e che crederemmo di scegliere se per poco lo seguissimo su questo terreno.

## PROVINCIE CAPUA

(Corrispondenza del Nazionale).

Porta di Capua, 28 ott. 3 1/2 p. m.

Il Re Eletto d'Italia faceva stamane intimare la resa ai borbonici con parole benigne; rispondevano quelli negativamente.

Verso le 2 p. m. si tirano dai bastioni di Capua due colpi di cannone, rispondono i nostri dalle batterie di S. Angelo con altrettanti colpi. I borbonici levano immediatamente dopo una bandiera bianca: si spedisce infra lo Stato Maggiore Garibaldino a quella volta il brigadiere de Porcelli. Ritorna questi agli avamposti in una carrozza tirata da muli seguita da due ordinanze borboniche. La carrozza si arresta, smontano di dentro due uffiziali dei dragoni borbonici e il predetto de Porcelli. Montano tutti a cavallo, nè i nostri si curano di bendare gli occhi agli uffiziali nemici. Son menati entro Porta di Capua alla casa dove oggi stanziano i Generali Piemontesi la Rocca e Mignone. Si parlamenta per circa mezz'ora. A che venivano questi parlamentari: quali determinazioni si fossero prese, appena saprei ciò congetturare, e vo'anche tacere le mie congetture da giornalista prudente. I parlamentari borbonici ritornano a Capua accompagnati sempre dal brigadiere de Porcelli, e preceduti dal tenente d'artiglieria Giuseppe Perrucca con bandiera bianca alla mano. Passa una mezz'ora, e si trasmettono dal Comando della Piazza ordini per un numero d'operai il più che si possa: una nuova batteria si va a costruire presso Capua, si sollecitano lavori d'assedio. I lettori curiosi mi domanderanno, si bombarderà Capua, oppure si arrenderà ora che l'è stata rotta ogni comunicazione? Io rispondo che una fortezza si arrende previa un'operazione di assedio, e l'assedio è incominciato oggi soltanto.

— Dal Campo non ci arriva oggi nessuna nuova. Ieri, vi fu combattimento, come, del resto, accade di continuo intorno ad una fortezza assediata. I borbonici fecero una sortita, e furono al solito respinti con gravi perdite e lasciando molti prigionieri. Si crede che appena compiuti i lavori di approccio, di già molto inoltrati la fortezza si renderà; la qual cosa non può tardare che di alcuni giorni. (Nazionale)

## GAETA

L'ammiraglio Barbier di Tinan sarà accreditato presso Francesco II in qualità di ministro plenipotenziario. (Unità ital. di Genova.)

## LECCE

La votazione della provincia di Lecce è stata di 93.000 voti pel sì e 924 pel no — Vi fu una reazione in Presiccia, ma fu coraggiosamente repressa da quindici guardie nazionali di colà, le quali fecero fuoco sui reazionari lasciando morto il capo con sette feriti.

## NOTIZIE ITALIANE

### TORINO

Direzione delle Poste. — A cominciare da lunedì prossimo, 29 corr., il servizio marittimo di trasporto dei dispacci tra Genova e Napoli verrà eseguito a cinque corse settimanali. Queste avranno luogo:

Da Genova e da Napoli nei giorni di lunedì, venerdì e sabato direttamente.

E nei giorni di martedì e giovedì con appulso a Livorno.

Le partenze sono fissate da Genova dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio della ferrovia, e da Napoli alle 6 di sera.

La corsa su Palermo che ebbe luogo fin qui il sabato da Genova, è trasportata al venerdì a sera con appulso a Napoli.

— Il solo ambasciatore di una potenza influente che sia rimasto a Torino, è l'inglese.

(Un. ital. di Genova)

Prigionieri papalini — Il conte di Cavour prima di rendere i prigionieri, esige che il Papa licenzii tutti gli stranieri che sono rimasti al suo servizio. (Telegr. Corr. Havas-Bullier)

La legazione del re Borbone si è proprio dileguata interamente. Il di Winspeare nel lasciare Torino dichiarava che il cav. De Martino rimarrebbe coll'incarico di spedire gli affari. Ora anch'esso è partito alla volta di Gaeta, e l'Eco delle Alpi Cozie nel darne la notizia dice avere il giovane diplomatico manifestata l'intenzione di dare le sue dimissioni e così svincolarsi da ogni obbligo di dipendenza e sudditanza verso Francesco II che crede irreparabilmente perduto.

## PERUGIA

Perugia, 27. Il marchese Pepoli andò ad Orvieto e vi fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile. Gran folla di popolo e una cavalcata di signori e signore andarono ad incontrarlo. Festa durante la notte.

Il marchese Pepoli pubblicò vari decreti favorevoli alla agricoltura e all'istruzione pubblica.

Tutta la popolazione porta il SI sul cappello in segno del voto d'annessione.

## ROMA

— Si scrive da Parigi al Nord in data 24:

« Ho sott'occhio notizie di Roma numerose e piene d'interesse. Io n'estruggo i fatti che mi sembrano più meritevoli d'esser conosciuti.

« Il generale de Goyon ha formato delle colonne mobili che percorrono il paese; una di esse è stata obbligata a springersi fino ad Orta, piccola città a 20 leghe da Roma. Questa dimostrazione ha commosso vivamente la popolazione.

« Il generale de Lamoricière si prepara a ritornare in Francia. Il ministero gli ha offerto il portafoglio della guerra tenuto da monsignor de Merode, il quale sarebbe nominato direttore generale di Roma e della polizia, posto occupato ora da monsignor Malleucci, che sarebbe nominato cardinale. Il generale ha creduto che la posizione fattagli dalla capitolazione d'Ancona non gli permetta d'accettare le funzioni di ministro della guerra, ma sarebbe possibile che per procurare un posto cardinalizio a monsignor de Merode, egli sia nominato governatore di Roma.

« Il S. Padre ha ricevuti al Quirinale, ove si sono recati espressamente gli uffiziali dei nuovi reggimenti inviati a Roma. Il generale de Goyon li ha presentati colla formola ordinaria: — Santissimo Padre, ho l'onore di presentarvi gli uffiziali dei reggimenti che sono arrivati per difendere la vostra persona e la città di Roma. — Bene, bene, ha interrotto il Papa, io veggio, generale, che voi conoscete la manovra, e gli ha presentato la mano da baciare, ciò che ha troncato la parola al generale de Goyon in una maniera assai piccante, perchè il papa poteva intendere la manovra solita a farsi in occasione del baciamento e similmente la manovra diplomatica usata già da molto tempo a suo riguardo. Dopo il Papa ha soggiunto: Quanti sono questi signori? — Trecento, beatissimo Padre. — Oh! questo è il numero dei soldati di Geodeone, ha replicato il Papa con sorriso sardonico.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

#### PARIGI

— Il cavalier Nigra è atteso di nuovo a Parigi, come incaricato d'una missione straordinaria presso il governo francese.

DISP. FLETT. (Agenzia Stefani) — Parigi, 26 ottobre, sera. La Patrie dice che la notizia relativa al Congresso, data dall'*Opinion Nationale*, non è appoggiata sovra alcuna informazione autentica.

Il Pays dice che le informazioni dell'*Opinion Nationale* sono inesatte.

L'*Opinion Nationale* pretende sapere che l'Austria proporrebbe d'impegnare trattative col governo francese per venire ad una soluzione pacifica ed equa della questione italiana. Ove l'Austria non vi riuscisse, ricorrerebbe alle armi d'accordo coi sovrani suoi amici.

Questa notizia ha grande bisogno di essere confermata autenticamente.

Parigi, 27, mattina. Il Moniteur promulga la convenzione addizionale al trattato di commercio tra Francia e Inghilterra, intorno a nuovi diritti doganali applicabili col 1. novembre 1860.

Leggesi nello stesso giornale: L'Opinion Nationale pubblica una nota, che sarebbe stata comunicata ad alcuni corrispondenti dall'ambasciata d'Austria. Siamo in grado di smentire l'origine attribuita a questo documento e dichiarare d'una maniera formale che esso si fonda su dati assolutamente falsi.

Ecco la Nota del Gabinetto Austriaco al suo ambasciatore a Parigi che l'Opinion Nationale ha pubblicata, e di cui il telegrafo diede un sunto:

L'Ambasciata di S. M. l'Imperatore d'Austria è autorizzata a dichiarare ufficialmente, sopra informazioni venute da Vienna, che le voci di concentrazione straordinaria e d'aumento di truppe nel Veneto nell'intenzione d'un attacco contro il Piemonte, sono senza alcun fondamento; che la nomina di Benedek al Comando dell'Armata di Italia non ha un significato analogo, e che gli ordini, istruzioni ed informazioni ricevute sino al dì d'oggi, autorizzano l'Ambasciata a credere, che un attacco immediato non è punto nelle intenzioni del governo imperiale.

Si crede che il principe di Metternich è incaricato al suo ritorno di proporre una conversazione diplomatica col governo imperiale di Francia sulla questione italiana, e su d'una soluzione pacifica ed equa. E non sarà che dopo aver fallito in quest'ultimo sforzo, che l'imperatore d'Austria, d'accordo coi sovrani che si pongono allo stesso suo punto di vista di diritto, potrà ricorrere alle armi per far valere i diritti ed i principii stipulati nell'ultimo trattato.

Parigi, 26 ottobre.

Malgrado le disposizioni pacifiche di questa corte, predicate ed insinuate dai suoi organi e dai suoi agenti, l'orizzonte si oscura. L'altro giorno tutti i marescialli di Francia furono convocati a Saint-Cloud dove si tenne un consiglio che durò varie ore. Non ci mancava che il maresciallo Bismarck. Fu deciso che si formerà una armata di riserva ed altre misure per far faccia alle eventualità. Già furono spediti ordini per il concentramento di un corpo d'armata imponente nella Savoia e nel dipartimento del Rodano. Tutto questo si fa nella previsione che non venga accettata la proposta di un Congresso. Si comincia a scorgere una certa attività negli uffici militari e si parla pubblicamente di battersi contro l'Austria. Il contegno dell'imperatore è sempre impenetrabile, ma sembra che il conte di Persigny sia riuscito a rimuovere alcune cause di dissenso personale tra lui e lord Palmerston, e che quindi l'alleanza inglese raffreddata da qualche tempo, soprattutto dopo la cessione della Savoia, potrà rivivere di nuovo.

Si annuncia da persone bene informate, che il convegno di Varsavia sia stato bruscamente rotto in causa dell'ostinazione dell'Imperatore d'Austria a respingere la proposta di ammettere l'Italia in un congresso, da convocarsi per definire la questione italiana. Il Reggente e lo Czar sembravano d'accordo, a quanto si dice, sulla necessità di non decidere le sorti d'un paese senza che sia rappresentato; ma Francesco Giuseppe non poteva aderirvi, perchè la sola presenza d'un inviato piemontese lo sforzerebbe a riconoscere quanto fu fatto. Di là si prese pretesto della malattia dell'Imperatrice di Russia per mandare a monte la caçcia ed il resto delle conferenze, senza aver l'aria che vi sia alcun dissenso.

Qui l'articolo del Constitutionnel è molto approvato per l'ultima frase soprattutto, che riconoscendo il principio dell'unità italiana, lascia sperare che la Francia non l'abbandonerà in caso di pericolo.

POLONIA VARSAVIA

Varsavia 26. L'imperatrice vedova di Russia è gravemente ammalata.

Lo Czar partirà dopo mezzogiorno. Il principe Reggente questa sera.

(Ag. Stefani). — Parigi 27 ottobre

Berlino, Varsavia, venerdì. Il colloquio conservò sino alla fine il suo carattere personale. Nella conferenza di ieri tra i sovrani e i ministri non fu preso verun impegno verbale, non fu firmata veruna stipulazione, nè verun protocollo.

AUSTRIA VIENNA

Vienna 27. L'imperatore è giunto stamane.

Un fatto molto inquietante pel gabinetto di Vienna si è il tafferuglio accaduto fra due reggimenti Gorizzutti e di Wasa che si scannarono a vicenda, l'uno per essere appassionatamente entusiasta per Garibaldi, mentre il secondo parteggia pel re di Napoli. In questo scontro che accadde a Hladics si contarono otto morti (altri dicono diciotto) e quindici o più feriti. È desso un preludio di ciò che accadrebbe senza fallo nell'armata cosmopolita dell'Austria al momento del pericolo.

Il generale Benedek, nominato comandante in capo dell'armata austriaca in Italia, lascerà Vienna il 1 novembre per recarsi a Venezia.

Gli arciduchi Guglielmo comandante l'artiglieria, ed Alberto comandante l'ottavo corpo partiranno il 5 dello stesso mese da Vienna per recarsi al loro posto. Si manda precipitosamente in Venezia per tutti i convogli delle ferrovie copioso materiale di guerra.

SPAGNA MADRID

In Spagna vi è un forte partito capitanato dal clero che avversa a tutto potere il rivolgimento italiano, e studia di sospingere il governo ad un intervento, sperando nella debolezza della regina e del ministero.

Il vescovo di Saragozza si adoperò tanto presso Maria Isabella, che questa promise di fare quanto è in suo potere a sostegno del Papa e di re Francesco II suo cugino. Anche il nuozio andò direttamente a Saragozza per farle alcune comunicazioni venute direttamente dal Vaticano. Si fu in conseguenza di siffatti maneggi che il ministero O'Donnell richiamò l'ambasciatore che aveva presso la corte; ma, a quanto sembra, non farà altro per secondare i voti del partito reazionario e del clero.

Del resto la S. Sede ha ben poco a sperare dalla Spagna. È già un indizio notevole che neppure uno Spagnuolo si arruolò nell'esercito papalino, mentre molti chiesero ed ottennero di entrare nelle file di Garibaldi. Lo spirito di intolleranza religiosa di cui dà prova il clero mandatario della corte di Roma, ha alienato da questa e da quello gli animi della nazione.

RASSEGNA DI GIORNALI

Il Morning-Post pubblica sulla conferenza di Varsavia un articolo assai notevole che traduciamo:

Per quanto complicati siano evidentemente oggidì gli affari politici in Europa, essi tuttavia non devono compromettere in un modo serio le relazioni dell'Inghilterra con verun'altra delle potenze estere. La posizione di questo paese è assai compresa sul continente e gli Inglesi possono passare in rivista con una dignità calma gli avvenimenti che hanno cagionato tanti timori e tante diffidenze nelle monarchie assolute. Nulla di ciò che si è passato durante la guerra d'Italia e nelle trattative che ne sono state la conseguenza ha compromesso l'Inghilterra. Avendo professato fin da principio il più grande interesse pel successo della causa italiana, gli Inglesi hanno potuto discutere colla più grande libertà ogni fase del conflitto, e non hanno dissimulato la loro gioia a ciascun passo fatto verso lo scopo desiderato: un'Italia libera ed unita. Queste impressioni unanimi del popolo inglese, il Parlamento le ha fedelmente riflesse, e il governo ha avuto il merito di dividerle e di metterle in rilievo. La politica dell'Inghilterra è stata quella della simpatia e dell'ap-

poggio morale, ma ella è stata una politica di non intervento.

In una questione come la questione italiana, è ai soli Italiani che bisogna lasciare la soluzione. Le nazioni più vicine non hanno da occuparsi che degli interessi generali della questione; esse hanno da vedere in che la stessa interessi il rimanente del mondo; devono tenerle dietro nei suoi risultamenti mediati, nelle sue conseguenze più lontane. Il suo rispetto per la pace non che il suo allontanamento naturale per la guerra hanno impedito l'Inghilterra di riconoscere ufficialmente gli atti di Garibaldi o di rendersi complice della politica del conte Cavour. In ciò, essa non è stata inconseguente; essa non fa la guerra per idee. Quando i grandi interessi dell'Europa sono in pericolo, come nel 1854, essa fa la guerra per forza finita il più presto che sia possibile coll'influenza perturbatrice.

Ma quando, come in Italia, la lotta è locale e con uno scopo locale, quantunque nobile, quantunque grande, quantunque utile sia questo scopo, essa non sguaina la spada perchè non desidera punto di vedere la questione italiana difesa e risolta da altri che da Italiani.

Questo forma oggidì la forza dell'Inghilterra. Gli imperatori possono incontrarsi a Varsavia o altrove, ciò le è indifferente. Essa cerca gli interessi materiali dell'Europa, e se lo altre potenze sono bene accolte, si sforzeranno nelle loro conferenze di raggiungere lo stesso risultato. Tal sembra essere fortunatamente il loro desiderio. Non esiste alcun motivo per supporre che qualche siciliano disegno si celi sotto la politica apparente di alcune potenze continentali. Talune tra esse non possono se non essere piene d'ansietà in questo momento, segnatamente quelle che oggi sono raccolte in conferenza nell'antica capitale della Polonia. Esse vedono in Italia un movimento che è tolto di mezzo tutti gli ostacoli ed ha ottenuto un glorioso successo. È naturale che esse domandino dove si arresterà la marcia di questo movimento. Che Napoli sia annesso al Piemonte, la cosa è certa. L'annessione oggi è fatta e felicemente. Queste contingenze è semplicemente impossibile che Francesco II rimanga a Gaeta. È ugualmente impossibile che Roma resti lungamente nella situazione in cui è oggidì. A poco a poco l'onda s'avvanza e circonda le mura di Roma.

La Francia copre della sua egida il Papato onde preservare i tesori inestimabili di questo Stato dalle violenze possibili in una rivoluzione popolare, nonchè per assicurare al capo della Chiesa romana la considerazione dovuta al suo rango spirituale, essa rinforza la sua guarnigione. Ma quanto si possa inferire da quanto fu detto e fatto la Francia non pare disposta ad intervenire con i progressi graduati verso l'unità completa dello scettro di Vittorio Emanuele. La politica della Francia come quella dell'Inghilterra, è politica non interventiva.

Una guerra nel Veneto ed una rivolta nell'Umbria metterebbero un termine alla dominazione di Francesco Giuseppe e manderebbero la Casa Asburgo là dove già alcuni de' suoi membri sono stati e dove uno degli ultimi Borboni sta per cacciarsi. Questa questione, necessariamente grave per Vienna, la è pure, ma meno, a Berlino ed a Pietroburgo. La Prussia non vuole che l'Austria, come potenza alemanna, sia inquietata. La Russia non vuole che i suoi frammenti ungheresi siano inquietati. Vi sono dunque molti sentimenti comuni che conducono ad una riunione avente per oggetto di discutere interessi comuni e forse concertare un piano d'azione comune, pel caso di certe possibili eventualità.

BORSA DI NAPOLI

Table with 2 columns: Price/Rate and Value. Includes entries for 31 OTTOBRE, 5 per 100 Contanti, 4 per 100 idem, and Rendita di Sicilia idem.

Il Gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n.